

Alle ore 17,30 nel centro di Roma

a manifestare per il Vietnam

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Direzione del P.C.I. sul «luglio '64» e sull'eventuale arrivo a Roma di Johnson

Una visita che è una provocazione

Simbolo di guerra

NON SAPPIAMO ancora, nel momento in cui scriviamo, se il presidente degli Stati Uniti sosterrà effettivamente a Roma nel corso del suo viaggio di ritorno a Washington. Sappiamo però molto bene che una tale visita non potrebbe essere considerata che come una intollerabile provocazione ed una sfida per i sentimenti che la grande maggioranza del popolo italiano nutre nei confronti di Johnson e della sua politica.

Agli occhi di tutti coloro che amano la pace e hanno senso di umanità, Johnson è infatti il responsabile primo ed il simbolo di una guerra fra le più infami e crudeli, di un'aggressione che calpesta ogni principio di civile convivenza fra le nazioni, che è causa di immani sofferenze per un piccolo popolo mite e fiero, e fonte di preoccupazioni sempre più estese.

I trucchi puramente verbali cui lo stesso presidente americano continua a ricorrere per accreditare l'opinione di essere pronto ad una soluzione pacifica del conflitto vietnamita sono considerati e denunciati da strati sempre più vasti dell'opinione pubblica mondiale e all'interno degli stessi Stati Uniti, come semplice e consapevole mistificazione e ipocrisia. Lo prova il fatto stesso che mai, in alcuna delle versioni che le dichiarazioni di Johnson hanno assunto, ci si è dimostrati pronti a prendere in considerazione l'unica e ragionevole strada che, secondo le nette e responsabili posizioni dei dirigenti vietnamiti, può condurre alla trattativa e ad una soluzione pacifica: la cessazione dei bombardamenti e di ogni atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam. Ad ogni «profferta di pace» ha fatto anzi sempre seguito, da parte americana, l'intensificazione della guerra nel Sud e dei bombardamenti sempre più massicci.

IN ITALIA imponenti masse popolari ed un vastissimo schieramento di forze politiche hanno già espresso nel modo più chiaro e vigoroso i propri sentimenti nei confronti dell'aggressione nel Vietnam e di colui che è il responsabile principale della sua continuazione.

E non c'è dubbio che, per quanto breve e «tecnica» possa essere l'eventuale sosta a Roma di Johnson, il popolo italiano saprebbe trovare le forme necessarie per manifestare anche in questa occasione tali sentimenti; e per pretendere, in pari tempo, che anche quei responsabili della politica italiana che credessero di incontrare il Presidente americano, se ne facciano eco nel modo più fermo, non nascondendo che la condanna dell'aggressione e la richiesta della fine dei bombardamenti sono oggi posizioni che anche nelle file degli stessi partiti di governo trovano sempre più ampi e decisi consensi.

Anche per quanto riguarda, del resto, l'altro aspetto dell'eventuale sosta romana di Johnson — l'incontro che egli dovrebbe avere col Papa Paolo VI — non si possono davvero dimenticare le voci che da ogni parte del mondo cattolico si sono levate e continuano a levarsi per rivendicare la fine dell'aggressione e dei bombardamenti omicidi.

NEI GIORNI scorsi il Papa ha proposto di fare del primo gennaio la «giornata della pace». E a noi comunisti — che abbiamo fatto da tempo della collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, e anzitutto dei cattolici e dei marxisti, uno dei cardini della nostra lotta per la pace — non è certo sfuggito il significato di un appello rivolto apertamente non solo ai credenti, ma a «tutti gli uomini preoccupati del futuro dell'umanità, qualunque sia la loro fede ed ideologia».

Ma ogni appello ed ogni iniziativa di pace non possono non apparire cosa generica o persino puramente retorica se non prendono oggi la forma concreta della riproposizione verso ogni atto che ferisce la pace e la coscienza civile dell'umanità; e se non giungono, per il Vietnam, alla ormai non eludibile conclusione che solo la fine dei bombardamenti può aprire la strada al ragionevole negoziato.

A questa necessità non porta davvero un chiarimento il discorso che proprio ieri ha pronunciato Paolo VI, discorso che sembra continuare a mettere sullo stesso piano l'aggressore e coloro che gli resistono (e i quali non sono davvero come tutti sanno bene un pugno di terroristi, ma un popolo intero che è insorto per la propria libertà); discorso inoltre che, sulla stessa questione dei bombardamenti, appare assai più vicino alle tesi americane che a quelle di quanti, come il segretario generale delle Nazioni Unite e come molti degli stessi governi del campo occidentale, hanno ormai inteso che la cessazione dei bombardamenti intanto può davvero aprire la strada della pace solo in quanto non sia sottoposta a riserve o condizioni né giuste né accettabili.

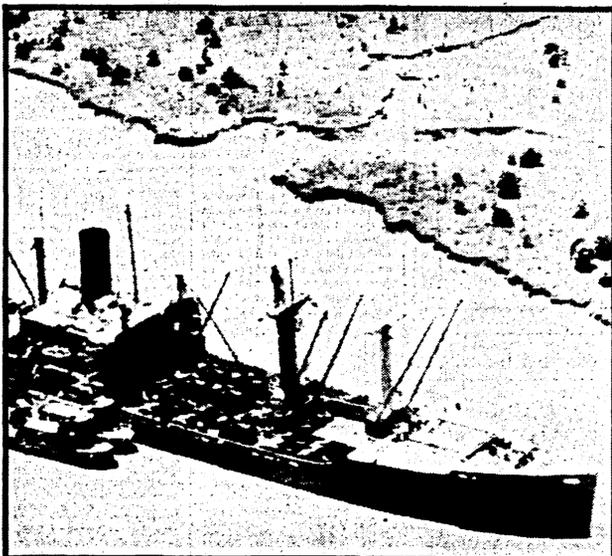
Enrico Berlinguer

E' necessaria e urgente un'inchiesta parlamentare per le responsabilità politiche sul SIFAR

Pasquale Schiano depono al processo sui fatti del '64

«IL GEN. DE LORENZO MI DISSE: GLI ORDINI VENNERO DA SEGNI»

L'incontro nella sede del comando dell'Arma — Anche nel luglio 1964 riunioni di alti ufficiali dei carabinieri — Avrebbero dovuto essere tratti in arresto anche esponenti della coalizione governativa? — La deposizione del col. Taddei: Roma era stata divisa in tre zone



UOMINI RANA DEL FNL. Sommozzatori partigiani hanno audacemente attaccato una nave americana carica di armi diretta a Saigon e l'hanno seriamente danneggiata. Nella foto: un'altra unità precedentemente attaccata dai guerriglieri (A pagina 12)

Incontro di pace a Bologna tra Lercaro e il sindaco

Deludente Paolo VI sul Vietnam — Nè smentite né conferme per la visita di Johnson in Italia

Dalla nostra redazione

BOLAGNA. L'arcivescovo di Bologna cardinal Giacomo Lercaro ha varcato ogni pomeriggio per la seconda volta la soglia di palazzo d'Accursio per trasmettere al sindaco, Guido Fantì, al Consiglio comunale e, per mezzo loro, all'intera civica comunità il messaggio di Paolo VI che propone e latti gli uomini di buona volontà il primo giorno del nuovo anno come «Giornata universale di pace».

Il discorso di Paolo VI

Ancora mistero sulla possibilità che Johnson arrivi in Italia nel suo viaggio di ritorno verso gli USA. Tale possibilità non viene tuttavia esclusa. Secondo fonti ufficiali, il Presidente americano, che ieri si è recato a visitare una base aerea in Thailandia da dove partono i B-52 per i loro attacchi terroristici sul Vietnam, farebbe uno «scalo tecnico» a Roma nella giornata di domani, incontrandosi comunque con Paolo VI e Saragat.

Il nostro giornale aveva ieri sollevato proprio in rapporto alla eventualità di una visita di Johnson in Vaticano alla vigilia di Natale. La posizione di Paolo VI è apparsa però ancora una volta incline ad accogliere tesi inaccettabili e improduttive, in quanto tendono a mettere sullo stesso piano il Vietnam aggressore e gli USA aggressori. Dopo aver affermato che egli accoglie le voci che lo invitano ad esortare una parte belligerante a sospendere i bombardamenti, il papa ha subito aggiunto l'invito all'altra parte belligerante a dare «un segno di seria volontà di pace». Paolo VI si è infine detto addolorato e stupefatto di osservare «come sia resa vana ogni disinteressata offerta di mediazione e rispetto ogni tentativo di oneste e pacifiche trattative, mentre ci sembra tuttora possibile una onerosa composizione della dolorosa e minacciosa vertenza».

Ieri il processo per i fatti dell'estate '64 è proseguito con una importante deposizione di Pasquale Schiano, esponente della Resistenza, ex deputato socialista e sottosegretario alla Difesa nel primo gabinetto De Gasperi. Schiano, al quale si debbono gran parte delle rivelazioni sulla base delle quali sono stati scritti i clamorosi servizi giornalistici che hanno reso di pubblica ragione la trama del complotto, ha riferito al Tribunale le informazioni di cui era già in possesso nel 1964 (egli le segnalò, allora, alla Direzione del Psi) ed ha raccontato quasi parola per parola il colloquio che ebbe nel dicembre del 1965 col generale De Lorenzo, in procinto di diventare capo di stato maggiore dell'Esercito.

De Lorenzo si lamentò perché riteneva di essere stato osteggiato ingiustamente dai socialisti, e da Schiano in particolare. Schiano rispose con una data: «14 luglio '64». Intendendo riferirsi così a una delle riunioni di alti ufficiali dei carabinieri e del SIFAR. De Lorenzo allargò le braccia, e rispose: «Capisco, ma ho eseguito gli ordini del Capo dello Stato». Il nome del presidente della Repubblica Segni, così, è entrato nel processo. Su questo punto — oggi, o in una delle prossime udienze — dovremmo sentire lo stesso gen. De Lorenzo, che fino ad ora, in sede giudiziaria, si è limitato a formulare una ipotesi sulle più elevate responsabilità relative all'estate del '64: «ha detto che «presunte» che sia stato l'allora capo di stato maggiore della Difesa, gen. Aldo Rossi, a impartire l'ordine direttivo del piano degli arresti in base alle liste del SIFAR».

Schiano ha anche confermato che numerose riunioni si sono svolte anche nel luglio del '64 con la partecipazione di alti ufficiali dei carabinieri e del SIFAR. Prima di Schiano ha depresso il colonnello Ezio Taddei, il quale, confermando quanto ebbe modo di dire ai giornalisti dell'«Espresso», ha aggiunto che tre anni fa Roma, in vista del piano «E.S.» (emergenza speciale), venne suddivisa in tre settori. Ogni settore — per gli eventuali arresti — era affidato a una legione dei carabinieri. Alcuni ufficiali erano convinti di dover arrestare anche esponenti dei partiti governativi.

Il resoconto del processo a pagina 3

ANDREOTTI

Non poteva ignorare



L'on. Andreotti, ministro della Difesa nel 1964

TREMELLONI

Ha preferito star zitto



L'on. Tremelloni, attuale ministro della Difesa

OGGI

le liste

SE L'USO dell'aggettivo «spassoso» fosse comunemente conveniente nei commenti di una vicenda drammatica e grave come quella su cui si impenna il processo De Lorenzo-Espresso, diremmo che niente è più spassoso della stampa borghese in questi giorni. Aveva cominciato con l'affermare che nel luglio del '64 non era successo assolutamente nulla. In quel mese, quell'anno, di vero in Italia c'erano soltanto i bagni di mare. Tutto il resto era un'invenzione delle sinistre in generale e, in particolare, dei comunisti, i quali, come sempre, vogliono screditare le Forze armate, la patria, lo Stato e le poste e telegrafi. Presto, che si chiude: c'è altro da screditare?

Poi di ammissione in ammissione, di ritrattata in ritrattata, i giornali padronali si sono ridotti in un angolo, da dove, sempre più fialmente, sostengono due cose: la prima è che tutto consiste in una rissa tra generali. Ciò che questa rissa viene rivelando non conta. I generali litigano e basta. Lo scandalo,

tutto lo scandalo, è qui. Ci viene in mente la storiella di quel tale che riceve in ufficio una telefonata anonima: «Un grave come quella su cui si impenna il processo De Lorenzo-Espresso, diremmo che niente è più spassoso della stampa borghese in questi giorni. Aveva cominciato con l'affermare che nel luglio del '64 non era successo assolutamente nulla. In quel mese, quell'anno, di vero in Italia c'erano soltanto i bagni di mare. Tutto il resto era un'invenzione delle sinistre in generale e, in particolare, dei comunisti, i quali, come sempre, vogliono screditare le Forze armate, la patria, lo Stato e le poste e telegrafi. Presto, che si chiude: c'è altro da screditare? Poi di ammissione in ammissione, di ritrattata in ritrattata, i giornali padronali si sono ridotti in un angolo, da dove, sempre più fialmente, sostengono due cose: la prima è che tutto consiste in una rissa tra generali. Ciò che questa rissa viene rivelando non conta. I generali litigano e basta. Lo scandalo,»

Fortebraccio